



Il segretario del Partito democratico
Pier Luigi Bersani
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

«Noi siamo diversi dai centristi ma con Monti si può dialogare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Un anno a fare da mediatore tra il Nazareno e Palazzo Chigi, contatti intensificati negli ultimi giorni, Enrico Letta non aveva smesso di sperare che Mario Monti continuasse a mantenere quel ruolo di terzietà in nome del quale era stato chiamato a guidare il Paese soprattutto in vista della prossima legislatura.

E invece Monti è «salito» in politica, per usare un suo termine.

«È una scelta che ha fatto chiarezza e adesso il quadro è definito per una campagna elettorale che si svolgerà di corsa. Almeno sappiamo quale sarà lo schema di gioco in vista delle elezioni».

Le sembra definito? Per ora c'è solo un'agenda.

«È vero che non è definito in tutti gli aspetti, ma è evidente che le elezioni avverranno con quattro opzioni in campo: il polo che gravita attorno a Berlusconi; quello attorno a Monti; Grillo e Bersani che ha vinto le primarie».

Un tecnico chiamato a guidare un governo super partes, senatore a vita che si candida non viola in qualche modo un galateo politico?

«Sicuramente è una vicenda molto complessa, inedita. È un senatore a vita, carica con la quale si rappresenta un'intera nazione: sono sicuro che ne terrà conto. È da apprezzare il fatto che abbia comunicato la sua decisione il giorno dopo le dimissioni, ma è evidente che viviamo una situazione inedita per la quale ognuno è chiamato a fare la sua parte. Ora più che mai è utile riferirsi alla saggezza del Capo dello Stato, ai suoi indirizzi, i suoi paletti sapendo che in questi due mesi di campagna elettorale ci sarà bisogno della sua guida in una situazione così particolare».

Come può essere «terzo» un candidato alla premiership? Le sembra plausibile che Monti possa rompere lo schema conservatori versus progressisti?

«Oggettivamente è una vicenda complicata da gestire con grande attenzione. C'è una sovrapposizione di piani tra la parzialità di una opzione politica e il ruolo di senatore a vita e presidente di un governo tecnico. Per questo credo sia necessaria la saggezza di Napolitano, delle sue indicazioni, per le quali lo stesso Monti lo ha ringraziato proprio durante la sua conferenza stampa. Saranno fondamentali in questi mesi di campagna elettorale così particolare».

Monti ha sottolineato le vostre contraddizioni interne sui temi economici. Ha fatto riferimento anche ai montiani democratici che potrebbero uscire dal partito. Ichino ha già battuto un colpo. Come va-

L'INTERVISTA

Enrico Letta

«Il Pd è il solo partito popolare. Bersani sarà il premier e non governerà certo grazie ai senatori a vita. Spiace che Ichino abbia rifiutato le primarie»



Luta le parole del premier?

«Direi che la chiarezza non deve essere chiesta a noi ma negli altri campi. Noi abbiamo fatto le primarie, il progetto del nostro candidato premier per due mesi è stato vivisezionato in ogni aspetto ed è stato legittimato da tre milioni e 100mila italiani che hanno chiarito che la questione non è tra Ichino e Fassina. Il progetto che ha vinto è quello di Bersani, mi sembra una discussione superata, senza nulla togliere alle diverse posizioni che all'interno di un partito possono esserci. La nostra linea è una: il progetto di Bersani. Adesso stiamo facendo le primarie per i parlamentari, è quello il luogo per partecipare e difendere le proprie idee, mi rammarico che Ichino non abbia voluto concorrere».

Cgil e Vendola: per Monti sono un freno al cambiamento. Non rischia di essere una sorta di «delegittimazione» della vostra alleanza e di creare di tensione con la Cgil?

«L'alleanza con Sel è stata legittimata dalle primarie. Dipenderà dai contenuti, da come ognuno si comporterà, dal voto degli italiani, ma Bersani ha interpretato il dopo-primarie in modo corretto: sono gli altri a dover far riferimento a lui, è lui che dà le carte e si assume le responsabilità. Quan-

to al Pd e alla storia devo dire che non mi è piaciuta la frase di Monti che nel programma di Lucia Annunziata ha detto che Pd e Cgil hanno fermato le Br. Ricordiamoci sempre che il Pd è nato cinque anni fa e fare confusione non aiuta».

Se l'aspettava questa decisione?

«È chiaro da settimane che Monti non sarebbe rimasto fuori dalla scena politica, mi sembra di aver capito che la pressione di alcuni governi europei e non solo, sia stata molto importante. La sua scelta può avere alla fine un effetto positivo per il Paese e il Pd, perché in una chiave alternativa a Berlusconi, come lui l'ha motivata, può drenare voti al centrodestra e creare le condizioni affinché non ci sia un centro asfittico, come lo definivano i sondaggi. Se dalle urne fosse uscito un Pd vincitore con Berlusconi e Grillo come unici interlocutori non sarebbe stato un bene per il Paese di fronte ad una stagione di grandi riforme, con una complessa situazione economica da gestire, come sarà quella che abbiamo davanti. È un fatto positivo partendo dal fatto che saremo noi del Pd a vincere le elezioni e Bersani premier».

Se in un confronto Bersani-Berlusconi le differenze sarebbe state nette, con Monti, il cui governo avete appoggiato, come la mettete?

«Anche con Monti ci sono differenze e distinzioni che gli italiani sapranno cogliere con chiarezza. Il nostro è un grande progetto popolare basato su alleanze sociali, su una grande mobilitazione di popolo, sul ceto medio, sul lavoro dipendente, sulla fatica sociale che il Paese sta vivendo. Per forza di cose è diverso dall'opzione offerta da Monti, Montezemolo, Fini e Casini, convergente con alcune nostre posizioni ma distinta».

È vero che c'è irritazione nel Pd per l'annuncio di Monti?

«Non c'è alcuna irritazione, ma grande serenità e tranquillità. C'è attesa per capire come si tradurrà concretamente l'annuncio di Monti. Bersani ha sempre parlato di disponibilità ad un'alleanza progressisti-moderati e le parole di Monti, tutte anti-berlusconiane, stanno comunque in quell'orizzonte. Noi dobbiamo aprire un dialogo con questo nuovo centro perché questa volta non basterebbe sopravvivere con il voto dei senatori a vita. Ci diamo appuntamento, come ha detto Monti, in Parlamento».

Non teme che alla fine il confronto si polarizzi tra Monti e Berlusconi?

«Sta a noi evitarlo giocando all'attacco e mai in difesa. Monti ha parlato delle donne, noi abbiamo creato liste che garantiranno minimo il 33% di elette. Sfidiamo gli altri a fare altrettanto».

putato Giampaolo Fogliardi, che hanno già costituito il gruppo «Popolari per Monti». Scrivono: «La proposta che meglio corrisponde al bene del Paese consiste unicamente nell'alleanza tra forze riformatrici ed europeiste, con l'indicazione di Mario Monti a Presidente del Consiglio».

Commenta sarcastico Fioroni: «Anche questa non è una novità, l'avevamo immaginato. Non si sono candidati alle primarie perché non avevano un elettorato di riferimento e dunque si sono regolati di conseguenza». Ma non è detto che siano gli unici. «Libertà eguale», di Enrico Morando, Ichino, Stefano Ceccanti ospiterà Monti alla propria assemblea annuale il 12 gennaio e già lì si capirà se valuteranno l'adesione all'Agenda del premier o continueranno a cercare di spostare al centro la linea del partito.

Enrico Letta osserva di fronte ai timori di nuove defezioni osserva: «Abbiamo le file davanti alle nostre porte per le candidature e le primarie». Uno strumento, questo, con il quale i democratici puntano a riconquistare la scena politica nei prossimi giorni per scongiurare il rischio di una polarizzazione della campagna elettorale Monti-Berlusconi di cui ieri si è avuto un ricco assaggio. Dai primi dati che confluiscono dalle direzioni provincia-

li si delinea già il profilo dei candidati: il 45% è donna, l'età media è di 40-45 anni, il 20% ha meno di 30 anni e il 60% sono new entry. I dati non sono ancora definitivi, bisognerà aspettare oggi, capire quanti ricorsi saranno presentati e quale sarà la conclusione per ognuno di loro, ma il segretario è certo che sarà un'ennesima iniezione di freschezza e partecipazione di cui non solo il Pd ha bisogno ma l'intero Paese per combattere la disaffezione verso la politica che ormai colpisce tanta parte degli elettori.

Ma in Campania scoppia dura la polemica: una vera e propria rivolta dei sindaci di fronte alla conferma della richiesta del Pd napoletano al segretario di essere capolista a Napoli oltre che a Milano e Roma. Alla base dei malumori la decisione di non derogare i sindaci delle città con più di 5mila abitanti, concedendole invece ai consiglieri regionali. «È assurdo - dice il segretario di Napoli Gino Cimmino - non avere la deroga per i sindaci campani che si volevano candidare alle primarie». «Siamo di fronte a liste troppo chiuse», dice l'europarlamentare Andrea Cozzolino.

Record di candidati a Milano e provincia: 36 candidati, mentre in tutta la Regione i posti sono 130 (150 con i capolista e i componenti del listino).

D'Alema: «Lo scontro sarà tra Pd e destra»

L'eventuale discesa in campo di Mario Monti, ammesso e non concesso che alla fine ci sia, non destabilizzerebbe né la destra né la sinistra. A dirlo, ospite di Fabio Fazio, è Massimo D'Alema.

«Il presidente Monti - dichiara D'Alema - lancia un messaggio molto chiaro sull'esigenza per l'Italia di proseguire sulla via europea, ma mi sembra che sulle forme del suo impegno mantenga una riserva. Una cosa però l'ha detta con chiarezza: che lui non sarà il capo di tutti quelli che sono contro la sinistra». Lo dimostra il fatto che «in questi ultimi giorni, in modo molto confuso e contraddittorio, Berlusconi lo aveva chiamato a guidare quelli che con notevole senso dell'umorismo si chiamano moderati: Storace, Calderoli...». Ma questo appello a guidare il fronte contro la sinistra, osserva il presidente della fondazione Italianieuropei, è stato respinto.

Del resto, aggiunge, non sarebbe stato comprensibile vedere Monti «alla testa di un fronte contro di noi, che siamo

quelli che lo hanno sostenuto con maggiore coerenza». In ogni caso, la convinzione di D'Alema è che lo scontro, alle prossime elezioni, sarà ancora una volta tra centrosinistra e centrodestra, qualunque cosa decida Monti.

«A me piacerebbe vivere in un Paese come la Germania - spiega D'Alema - in cui si sceglie tra Steinbrück, il candidato della Spd, e Merkel, ma noi in viviamo in Italia, non in Germania, e qui da noi la sfida è tra centrosinistra e Berlusconi, sono vent'anni che è così. Anche perché Berlusconi torna in campo, perché rappresenta ancora una forza nella società italiana. E gli unici che possono fermarlo siamo noi».

Pietro Ichino annuncia la sua disponibilità a passare con una eventuale lista Monti e anche altri quattro senatori del Pd si dicono pronti a lasciare. Alla domanda se in questo D'Alema veda un rischio di disgregazione del partito, la risposta è secca: «Io non credo che se ne aggiungeranno altri. Certo, in questo

momento ci sono anche molti che sono alla ricerca di un modo di tornare in Parlamento e Monti può apparire come una zattera di salvataggio, ma non è questo che sposterà i dati di fondo».

D'altra parte, anche grazie alle primarie per i parlamentari organizzate dal Pd, e sia pure in modo confuso, secondo D'Alema nel partito sta emergendo una nuova classe dirigente, in linea con il desiderio di rinnovamento che viene dal Paese. «Monti non rappresenta il bisogno di riduzione delle disuguaglianze e di lavoro che è così forte nella società italiana. Certo, noi ora vogliamo vincere le elezioni, ma la campagna elettorale non sarà contro Monti, sarebbe assurdo, avendolo sostenuto noi. Abbiamo stima di Monti qualunque cosa faccia, e vogliamo dialogare con le forze democratiche del centro. Ma prima dobbiamo vincere le elezioni, perché se non le vinciamo noi le vince Berlusconi, e poi sarebbe difficile dialogare».

La prospettiva dell'Italia, conclude D'Alema, è certamente in Europa, ma in Europa c'è una battaglia politica: «Io voglio cambiarla, non voglio un'Europa che impone solo tagli e austerità, ma che combatta la speculazione, le disuguaglianze. Questa è la ragione per cui c'è bisogno di una forza come la nostra. Ecco, di questo vorrei discutere con Monti».